



anno XXI - n.2

Maggio 2000

Messa di chiusura dei corsi

mercoledì 14 giugno ore 21

nella Parrocchia di Gesù Adolescente

Via Luserna 16

A PROPOSITO DI SCUSE DEL PAPA ovverossia il primato della coscienza

Il vescovo di Roma, come tutti sanno, ha chiesto scusa al mondo per le "malefatte" compiute nei secoli dai cristiani (e tra questi ci sono anche vescovi, compresi vescovi di Roma), per "purificare la memoria" della Chiesa di fronte al mondo (dobbiamo leggere: "rifarsi una verginità"?), alle soglie del terzo millennio.

Su questo intervento si sono spese tonnellate di parole, forse anche troppe. Può quindi sembrare inutile, se non inopportuno, che si aggiunga qualcosa.

Tuttavia, a tranquillità della mia coscienza, vorrei offrirvi qualche riflessione, con l'intenzione di rendervi un servizio.

1. La buona fede

Se il vescovo di Roma ha fatto questo (e non è certo stata una decisione improvvisata - è stata preparata da un lungo studio della *Commissione Teologica Internazionale*), ha le sue buone ragioni e, dal suo punto di vista e secondo la sua coscienza, ha fatto sicuramente bene.

È vero che su questi punti il vescovo di Roma non è infallibile (lo è solo quando dice espressamente che intende definire una verità di fede o di morale), tuttavia, *nella convinzione di molti cristiani è come se lo fosse* (errore questo che potrei chiamare *infallibilismo*). Le sue parole sono ritenute "vangelo" e perciò guai a criticarlo (almeno fino a quando è vivo... salvo poi a criticarlo da morto, quando è del tutto inutile!): si viene tacciati subito di presunzione o addirittura di eresia!

2. Meditiamo su un caso

** Clermont Ferrand, fine novembre 1095.*

Alcuni giovani, "cristiani impegnati", sono presenti quando il vescovo di Roma, Urbano II (oggi beato), ha lanciato la crociata per la liberazione di Gerusalemme, al grido "*Deus lo volt*" (Dio lo vuole).

Riflettono: "È certo che il Papa parla a nome di Dio e perciò noi, per obbedire a Dio, abbiamo il dovere di lasciare le nostre sicurezze, la nostra patria e andare a liberare Gerusalemme, anche a costo della vita. Partiamo!". Partono e... muoiono in guerra.

Martiri della fede?

Dal punto di vista della Chiesa di allora, sì, certo!

E dunque sono certamente in Paradiso e sarebbero beatificabili come martiri. Quella "indulgenza" che volevano "lucrare" andando in Terrasanta l'hanno sicuramente e definitivamente ottenuta col Paradiso.

** Gerusalemme, fine marzo 2000.*

Questi giovani, dal cielo, vengono a sapere, forse

esterrefatti, che un altro vescovo di Roma, Giovanni Paolo II, ha emesso un altro grido: "*Deus no lo volebat*". Pensano: "Allora abbiamo sbagliato tutto: il nostro impegno non solo non è stato meritorio, ma è stato addirittura antievangelico! Parola di un altro vescovo di Roma!

Ma come è questa storia? A chi dobbiamo credere? Qual era veramente la volontà di Dio?"

Decidono: "Lo chiediamo al Padre Eterno!"

Immagino che il Padre Eterno li abbia mandati dallo Spirito Santo e questi abbia risposto loro così: "Figli nostri, voi eravate sicuramente in buona fede e per questo siete salvi. Il partire per liberare il santo sepolcro era ciò che Noi volevamo che voi voleste. Voi avete creduto al Vescovo di Roma ed avete fatto bene!

Anche Urbano II era in buona fede. Noi gli abbiamo ispirato quell'idea, onde permettere a Giovanni Paolo II, anche lui in buona fede, di far capire a tutti il *primato della coscienza*, nel momento in cui Noi abbiamo ritenuto che il tempo fosse maturo perché i cristiani potessero recepire questa idea, peraltro chiaramente contenuta nel Nuovo Testamento (Rom 14; 1 Cor 8; 1 Gv 3).

Dovete capire che Noi, per far entrare il popolo cristiano in possesso di tutta la verità (cfr. Gv 14,26; 16,13) usiamo una pedagogia graduale: facciamo capire le idee poco per volta".

3. Ulteriori riflessioni

Completando le riflessioni... dello Spirito Santo, vorrei modestamente (è obbligatorio dire così, ma si fa solo per dire - provate infatti a contraddirmi e poi vedrete quant'era "modesto" il mio parere!) aggiungere:

- a) Se è vero ciò che ha detto il vescovo di Roma, resta difficile oggi per noi capire il valore dell'obbedienza ai vescovi, compreso il vescovo di Roma: obbedendo a

loro rischiamo di farci maledire dai nostri posteri, che ci potranno anche accusare di un comportamento antievangelico.

Perciò d'ora in poi dovremo obbedire ai vescovi (e più in generale al Magistero) quel tanto che non ci impedisca di obbedire anche ai loro successori?

- b) Allora il Magistero non è sempre infallibile (e questo per il popolo cristiano è chiaro, ma non sempre lo è per qualche autorità!).

Quanto i vescovi dicono lo dovremo sempre filtrare attraverso la nostra coscienza? Noi vogliamo infatti essere fedeli a Gesù e non a qualcuno che ci vende come pensiero di Gesù quello che ha pensato lui.

Modificando allora il titolo di un piccolo libro di Don Milani di anni passati, direi: *"L'obbedienza non è sempre (aggiunta mia) una virtù"*!

Sarà perciò necessario che, d'ora innanzi, il Magistero, quando parla e chiede al popolo cristiano qualcosa, dimostri sempre, con prove chiare, che ciò che chiede è conforme a Gesù, altrimenti come possono chiedere obbedienza? Sarebbe autoritarismo!

- c) Se il vescovo di Roma voleva insegnarci il primato della coscienza, non posso che applaudire a quanto ha fatto: il suo insegnamento è veramente biblico (cfr. Rom 14,14)!

- d) Sorge però allora per la coscienza cristiana un altro angoscioso problema:

Se Urbano II o vari altri vescovi di Roma, pur essendo in buona fede, hanno agito in modo evangelicamente scorretto, *chi assicura che oggi Giovanni Paolo II abbia agito in modo evangelicamente corretto?*

- e) Questa azione del Vescovo di Roma pone infine *un delicato problema catechistico:*

Se, come molti hanno pensato e pensano (ed oggi sono

sostenuti anche dall'intervento di Giovanni Paolo II), la Chiesa nei secoli passati ha sbagliato, come essere sicuri che non sbagli la Chiesa del presente?

Come si fa a dire ancora che la Chiesa è infallibile?

E, se la Chiesa non è infallibile, come si fa a dire che il Vescovo di Roma o il Concilio Ecumenico sono infallibili (sia pure a certe condizioni)?

Infatti l'infallibilità del Vescovo di Roma o del Concilio Ecumenico non è scritta nel Nuovo Testamento, ma si basa solo sull'autorità infallibile della Chiesa che interpreta le parole che Gesù ha detto a Pietro ed agli altri Apostoli (per es. Mt 16; Lc 18-19; Lc 10,16; 22,32;...) come riferibili anche al Vescovo di Roma ed al Concilio Ecumenico.

Inoltre, come si fa a dire che il N.T. sia parola di Dio?

Dove è scritto infatti nel N.T. quali sono i libri del N.T.?

È solo l'autorità infallibile della Chiesa, del vescovo di Roma e del Concilio Ecumenico che ha stabilito quali sono i libri del N.T. e che siano Parola di Dio.

Per chiarire, occorre perciò distinguere bene (cosa che a mio modesto - ! - avviso non fu fatta) tra *impeccabilità* della Chiesa e *infallibilità* della Chiesa.

- *L'impeccabilità della Chiesa* non è possibile, perché, secondo la fede cristiana, la responsabilità è solo personale e quindi il peccato è solo nella cattiva volontà del singolo cristiano (malafede). Non esiste perciò un peccato collettivo. Dipende dalla coscienza di ognuno!

- *L'infallibilità* invece è di tutta la Chiesa a motivo del fatto che in essa è presente lo Spirito Santo che, per assicurazione di Gesù, farà entrare i cristiani nel possesso di tutta la verità.

È perciò norma di fede ciò che da tutti, dovunque e sempre è stato creduto.

N.B. Ragionando fuori dalla fede, non si può condividere l'affermazione che la Chiesa è infallibile, perché

la Chiesa è l'insieme di tutti i cristiani e una somma è della stessa natura degli addendi: se i singoli cristiani non sono infallibili, come fa ad esserlo la Chiesa? Solo all'interno della Chiesa si può rispondere a questa obiezione e si può rispondere così: chi garantisce l'infallibilità della Chiesa è la presenza in essa dello Spirito di Gesù, garantito da Gesù stesso!

I singoli cristiani invece (anche se vescovi o preti) possono sbagliare nell'interpretare gli insegnamenti del Nuovo Testamento.

Ed è per questi sbagli (speriamo fatti in buona fede!) che il Vescovo di Roma ha chiesto scusa!

4. Considerazione finale

Mi sarei atteso che, insieme alle scuse per la poca fedeltà al Vangelo di molti cristiani lungo i secoli, fosse venuto (ma c'è sempre tempo a rimediare) anche un vero messaggio di evangelizzazione:

NONOSTANTE LE INFEDELTÀ A GESÙ, PASSATE E PRESENTI, DEI CRISTIANI CATTOLICI, PER LE QUALI CHIEDIAMO SCUSA AL MONDO, RESTA SEMPRE VERO CHE GESÙ È IL FIGLIO DI DIO, PERCHÉ L'HA GARANTITO RISORGENDO.

LE SUE PAROLE VENGONO DA DIO E PERCIÒ SONO VERE.

Fatti "malfatti" compiuti da cristiani di ieri o di oggi non possono compromettere **fatti** avvenuti 2000 anni fa!

Piero Ottaviano

TUTTI GLI UOMINI SONO FIGLI DI DIO? L'insegnamento di Giovanni Paolo II

Su questo punto l'insegnamento dell'attuale Vescovo di Roma è piuttosto oscillante, in quanto dipende dalle idee teologiche di chi gli scrive i testi.

Ecco un esempio di una possibile contraddizione:

Dall'enciclica Redemptoris missio, 7.12.1990, n. 43:

"Il Cristianesimo è aperto alla fratellanza universale, perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo".

Discorso all'Angelus, 17.1.1994:

"Quarantun bambini,... ricevendo il battesimo sono stati innestati in Cristo.

Immersi nel mistero della sua morte e risurrezione, sono diventati, per adozione, figli di Dio".

Se ne deduce allora che *tutti gli uomini sono figli di Dio!*

Se ne deduce allora che *solo i battezzati sono figli di Dio!*

Riflessioni

Si vede, anche in questo esempio, che nella Chiesa attuale coesistono due visioni teologiche:

- una, che fa capo ai Padri greci, secondo cui il dono della figliolanza divina è dato gratuitamente (grazia!) da Dio a *tutti* gli uomini.

Questo dono è stato chiamato dai Padri greci: elevazione all'ordine soprannaturale o divinizzazione *dell'uomo* (non solo del cristiano).

- l'altra, che fa capo a sant'Agostino, secondo cui Adamo, creato figlio di Dio, col peccato ha perso questa figliolanza divina e ha così lasciato tutti i suoi eredi "massa damnata". Perciò gli uomini non sono più figli di Dio e lo ridiventano solo col battesimo.

A chi credere?

Al Giovanni Paolo II dell'enciclica, o al Giovanni Paolo II del discorso?

1. C'è da ritenere che, in linea di principio, un'enciclica abbia più valore teologico di un discorso, in quanto dovrebbe essere stata più pensata e controllata di un discorso, che potrebbe anche essere stato improvvisato o quasi.
2. Qualche teologo cerca di eliminare la difficoltà o contraddizione che c'è oggi nella teologia, dicendo che ogni uomo è *destinato* ad essere figlio di Dio. E lo diventa *di fatto* col battesimo.

Faccio però notare che il Vescovo di Roma non dice quello: afferma che "ogni uomo è figlio di Dio e fratello in Cristo". E questo è in armonia con quanto, nel vangelo secondo Matteo, afferma Gesù a proposito del giudizio universale: "Tutto ciò che avete fatto al più piccolo di questi miei *fratelli*, l'avete fatto a me".

Non ritengo che Gesù intenda escludere dal nostro dovere della carità anche un solo uomo! Dunque sono tutti suoi fratelli, *perché* tutti figli dello stesso Padre.

N.B. Lascio da parte la risposta che dà qualche altro teologo (?): "Il battesimo fa *più figlio di Dio*". È senza senso!

Domanda:

Stando così le cose, come la mettiamo col "battesimo che fa diventare figli di Dio"?

Come può uno diventare ciò che è già?

Gradirei dai teologi e, più in generale, dai preti una risposta precisa.

Invito tutti i lettori (come compito delle vacanze) a sottoporre a loro questi testi di Giovanni Paolo II: forse renderete un servizio alla fede ed alla chiarezza teologica. Non accontentatevi però di risposte approssimative.

Qualora i teologi o i preti dessero una risposta, comunicatela, perché mi interessa.

A proposito del 3° segreto di Fatima

Il gran parlare, a volte decisamente disinformato dal punto di vista della fede, fatto dai giornali sul 3° "segreto" (a volte lo chiamano addirittura "mistero") di Fatima, mi costringe a fare qualche riflessione.

Allargando il discorso anche a tutte le altre "apparizioni" della Madonna e di santi (solo per la Madonna si contano più di 900 luoghi in cui sarebbe apparsa una o più volte nella storia) con relative rivelazioni di segreti, si deve dire:

1. Nessuna di queste rivelazioni può essere giudicata "parola di Dio" ufficialmente rivolta ai cristiani.

La fede cristiana non si fonda su nessuna di queste rivelazioni: si tratta infatti, se sono vere le "apparizioni", di **rivelazioni private**.

Con la morte dell'ultimo apostolo si chiude la rivelazione ufficiale riguardante Gesù (tradizione costitutiva). Infatti, dato che Gesù non ha scritto nulla che sia giunto a noi, tutto quello che possiamo sapere su di lui lo sappiamo solo dai testimoni oculari della sua vita: dopo la loro morte nessuno può dire qualcosa di nuovo su Gesù e sul suo insegnamento. Inizia il tempo della tradizione conservativa.

2. Le cosiddette "apparizioni" per l'esattezza dovrebbero essere chiamate "visioni".

- L'*apparizione* è l'inserimento "oggettivo" di un fenomeno nell'ambiente circostante, di modo che tutti i presenti lo possano vedere.

Tale è per es. l'apparizione di Gesù "a 500 fratelli in una volta sola" di cui parla Paolo nella 1 Cor 15: erano 500, ma se fossero stati 5000, avrebbero visto tutti la stessa cosa.

- La *visione* è invece "soggettiva": la vedono solo le persone a cui è diretta. Gli altri, pur presenti, non vedono nulla.

- Tali sono per es. le visioni di Bernardette a Lourdes: all'ultima "apparizione" della Madonna erano presenti migliaia di persone, eppure non hanno visto nulla.
- A metà strada fra "apparizione" e "visione" si colloca quanto successe a Paolo e ai suoi accompagnatori sulla strada di Damasco (Atti 9; 22; 26): secondo le varie fonti di Luca, quelli che erano con Paolo o hanno udito solo la voce di Gesù, ma non hanno visto nulla; o hanno visto solo una luce, senza udire nulla! (Le fonti sono contraddittorie).
3. Per quanto riguarda le presunte "apparizioni" di Maria o di santi, occorre precisare che ad esse si può accordare solo *fede umana*, cioè sulla parola dei testimoni, ma senza che Dio sia impegnato.
- In altre parole: **non sono parola di Dio.**
- Dal punto di vista cristiano occorre perciò guardarsi da due atteggiamenti non corretti:
- *il disprezzo "a priori" di questi fenomeni.*
È possibile infatti che si tratti di vere "apparizioni", ma, prima di accettarle, è necessario un atteggiamento di prudenza: occorre vagliare attentamente le prove.
 - *l'accettazione fanatica*, che dà più peso a queste "rivelazioni" che al Nuovo Testamento.
- Ci sono cristiani infatti che sanno tutto (o quasi) sui segreti di Fatima o sulle parole di Maria a Medjugorie e non sanno nulla (o quasi) del Nuovo Testamento. Ci sarebbe da vergognarsi!
4. Ci si chiede se sia più utile, per quella fede che la Chiesa ha l'obbligo di predicare (Mt 28,19; Mc 16,15-16;...), insistere su questi "segreti" o non piuttosto annunciare il vangelo di Gesù Cristo, quello predicato dagli apostoli.

LA LIBERTÀ DI AGIRE SECONDO COSCIENZA

Un testo del Concilio Vaticano II quanto mai attuale.

Preghiamo di leggerlo bene.

Dignitatis Humanae è il documento sulla libertà religiosa (n. 2-4)

"Il diritto alla libertà religiosa non si fonda su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto a questa immunità perdura anche in coloro che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa; e il suo esercizio, qualora sia rispettato il giusto ordine pubblico, non può essere impedito.

3. Libertà religiosa e necessario rapporto dell'uomo con Dio
Ciò appare ancor più chiaramente a chi considera che norma suprema della vita umana è la legge divina, eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio con un disegno di sapienza e amore ordina, dirige e governa tutto il mondo e le vie della comunità umana. E Dio rende partecipe l'uomo della sua legge, cosicché l'uomo, per soave disposizione della provvidenza divina, possa sempre più conoscere l'immutabile verità. Perciò ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa per formarsi, utilizzando i mezzi idonei, giudizi di coscienza retti e veri secondo prudenza. La verità poi va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale, cioè con una ricerca libera, con l'aiuto del magistero o dell'insegnamento, della comunicazione e del dialogo, con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità, gli uni espongono agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta; e alla verità conosciuta si deve aderire fermamente con assenso personale. Ma l'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività, per arrivare a Dio, suo fine. Non lo si deve costringere ad agire contro la sua coscienza. Ma non si deve neppure impedirgli di operare in conformità ad essa, soprattutto in

campo religioso [...].

4. La libertà delle comunità religiose

La libertà o immunità da coercizione in materia religiosa, che compete alle singole persone, deve essere riconosciuta ad esse *anche quando agiscono comunitariamente*. Le comunità religiose infatti sono postulate dalla natura sociale tanto dell'uomo quanto della religione stessa. A queste comunità pertanto, posto che non siano violate le giuste esigenze dell'ordine pubblico, di diritto è dovuta l'immunità, per reggersi secondo norme proprie [...]. *Le comunità religiose hanno anche il diritto di non essere impediti di insegnare e di testimoniare pubblicamente la propria fede a voce e per iscritto*. Però nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze ci si deve sempre astenere da ogni genere d'azione che sembri aver sapore di coercizione o di sollecitazione disonesta o scorretta, specialmente quando si tratta di persone incolte o bisognose. Un tale modo di agire va considerato come abuso del proprio diritto e come lesione del diritto altrui. Inoltre la libertà religiosa comporta pure che alle comunità religiose non sia proibito di manifestare liberamente la virtù singolare della propria dottrina nell'ordinare la società e nel vivificare tutta l'attività umana. Infine nella natura sociale dell'uomo e nel carattere stesso della religione si fonda il diritto in virtù del quale gli uomini, mossi dalla propria convinzione religiosa, possono liberamente riunirsi e dar vita ad associazioni educative, culturali, caritative, sociali.

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino -
Spedizione nr. 2/00 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministrazione: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
